

UNA POLITICA PER LA CULTURA E LA FORMAZIONE



di Bruno Murgia

UNA POLITICA PER LA CULTURA E LA FORMAZIONE

Secondo un antico adagio la cultura è bella, ma non dà da mangiare. Secondo noi questo è un falso mito da sfatare, in quanto appartiene a un tempo nel quale la professione era principalmente identificata con il lavoro manuale. I tempi però sono cambiati: oggi la cultura non è contrassegnata solamente dal titolo di studio. Anzi, per i tempi che corriamo oggi la cultura coincide, in tutto o in parte, con la capacità di informazione, con l'aggiornamento costante. Per questo motivo la laurea non basta più: per essere avanti bisogna aggiungervi una specializzazione. Il diploma poi ha perso significato, è un buon grimaldello per la formazione, ma niente più. Com'è possibile che la preparazione universitaria abbia perso tanto valore? E' semplice. Ha perso peso una determinata formazione universitaria: quella di tipo classico, imperniata sulla medicina e le scienze naturali (svilite dalla totale assenza di investimenti nel campo della ricerca), le materie giuridiche ed economiche (colpite non solo dall'esplosione demografica degli avvocati, ma da precise scelte politiche, nonostante lo Stato manchi di giudici e personale amministrativo, mentre è elefantiaco in altri settori della P.A.), lettere e materie umanistiche (in un settore nel quale i concorsi e le graduatorie sono bloccati da anni, mentre si sono costruiti mini corsi in scienze umanistiche che non hanno, di fatto, specializzato lo studente). Il paese, in buona sostanza, aveva bisogno di innovazione, ma ha continuato a sfornare laureati in materie classiche, inadatti a respingere le ondate di novità da paesi che hanno compreso che la

tecnologia è il futuro. Così abbiamo paesi molto meno sviluppati del nostro che per recuperare posizioni si stanno totalmente affidando all'elettronica, alla *innovation technology*. L'India è la prima nazione che viene in mente. E la Sardegna? La Sardegna è coinvolta in questo generale errore di prospettiva, che i nostri governanti dovrebbero cercare di correggere. Le soluzioni le abbiamo già segnalate nella parte riguardante l'ambiente, in quanto il concetto di sviluppo integrato tocca tutti gli ambiti. Tuttavia la Regione deve saper interpretare i nuovi tempi, adottando delle precise scelte strategiche che dovranno impennarsi su due direttive

- disincentivare l'iscrizione ai corsi universitari classici, slegati dal contesto lavorativo regionale, non inerenti al piano di sviluppo integrato
- incentivare, al contrario, la preparazione universitaria e post-universitaria in materie particolari, legate al concetto di sviluppo integrato e in grado di generare professioni moderne, corrispondenti alle esigenze del mercato del lavoro.

Attenzione! E' naturale che ciascuna persona sia libera di scegliere il proprio percorso formativo, e non ci dev'essere una forma di pianificazione dall'alto. Ma preso atto delle necessità del nostro territorio, la Regione può, coi mezzi sotto descritti, operare al fine di indirizzare una certa percentuale di orientamenti. Dopotutto le iscrizioni alle università vengono spesso indirizzate dalle mode del momento e anche dal mercato in sé, ma non è disdicevole – anzi, il contrario – che si cerchi di correggere le evidenti storture attuali, nell'ambito di una visione complessiva dello sviluppo economico della nostra terra. Dopo Mani

Pulite aumentarono gli iscritti in Giurisprudenza. Magari in questi anni, con l'esplosione delle fiction sui dottori e i chirurghi, sono aumentate le iscrizioni a Medicina. Certo è che se abbiamo una visione complessiva dei problemi della nostra isola, non possiamo esimerci dall'analizzare il fattore formazione, che anzi giudichiamo essenziale.

La Regione, pertanto, dovrà compiere una scelta strategica di lunga durata, operando con la solita leva degli incentivi, delle borse di studio, dei rimborsi. Tuttavia, per far ciò, deve agire nell'ambito dello sviluppo integrato sopra esposto. Dovrà perciò stringere accordi con le Università locali al fine di stabilire delle linee guida di indirizzo compatibili con le risorse messe in gioco. La politica del passo per volta, razionale, studiata, non avventata, può aprire a scelte lungimiranti che daranno benefici negli anni a venire, aprendo prospettive occupazionali per i giovani, non più costretti all'emigrazione.

Le Università devono essere invitate, tramite le leve sopra descritte, a cambiare direzione, disincentivando fortemente le iscrizioni a corsi slegati dal progetto di sviluppo integrato. Dopotutto basta scorrere un giornale di annunci di lavoro per rendersi conto che le maggiori richieste albergano in settori estranei alla classica formazione universitaria.

La Regione deve intervenire per alleviare i costi di laboratorio delle facoltà scientifiche, prevedendo specifiche linee di intervento. La Regione, evitando di scalfire l'unitario principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, deve assolutamente impedire che degli studenti rinuncino a iscriversi alle materie scientifiche per i costi aggiuntivi. La Regione deve abbattere la tassa ERSU non solo sulla base del reddito familiare, ma anche in relazione alla distanza del luogo di residenza dal luogo delle lezioni e degli esami.

La Regione deve invitare le università locali a costituire accordi con le imprese, al fine di elevare l'offerta formativa. La formazione, in generale, va rinforzata, prevedendo corsi specializzati per settori altamente qualificati di raccordo con la nuova prospettiva sopra indicata. Una chiara visione di ciò che serve per voltare pagina è necessaria al fine di non creare delle false partenze e delle false aspettative. La Regione può assumere il ruolo di guida per questa grande trasformazione, solo se riesce a gestire un progetto di ampio raggio. Altrimenti, se dobbiamo limitarci alla navigazione sotto costa, meglio governare il presente rinunciando al futuro. Al contrario, la sfida che intendiamo lanciare poggia su fondamenta solide: la certezza che il domani può essere colto solamente operando nel presente, in modo redditizio e perspicace. E' finito il tempo delle scelte sbagliate, che hanno pagato le generazioni successive. Il nostro reale compito è quello di consegnare ai nostri figli una Sardegna migliore, nella quale le opportunità di sviluppo si coniughino con la difesa dell'ambiente e del territorio e con la capacità di produrre cultura e impresa, nel rispetto delle nostre millenarie tradizioni.

LA SARDEGNA: TERRA DI ANTICHE TRADIZIONI.

A molti di voi è capitato di viaggiare in Sardegna e di rendersi conto dello scarso utilizzo delle nostre bellezze archeologiche e artistiche. Per decenni ci hanno raccontato di un popolo senza storia, ignorato dalle grandi correnti artistiche che dominavano il Continente nei secoli del grande risveglio culturale successivo al Medio Evo. Ma non è così. C'è storia e storia e c'è cultura e cultura e la Sardegna ha tanto da mostrare e tanto da raccontare. La Regione deve impegnarsi, sollecitando i singoli Comuni, in un lavoro di progressivo recupero e uso delle aree archeologiche, spesso aperte solo in pochi periodi dell'anno. Per fare questo va potenziata la rete degli itinerari turistici, già presente nel sito istituzionale della Regione. Non solo: a questa opera di mera divulgazione va affiancata una sostanziale opera di rilancio dei luoghi storici. La Regione deve destinare agli itinerari un certo numero di mezzi pubblici, al fine di favorire il trasporto dei turisti. In secondo luogo deve incentivare gli operatori turistici che propongono questi itinerari regionali, garantendo loro sconti sulla pubblicità e sull'utilizzo dei mezzi posti a disposizione. Per evitare di ledere la concorrenza la Regione destinerà questi sconti a qualunque operatore privato, tuttavia, mettendo a disposizione un certo numero di mezzi potrà assicurare un servizio turistico continuativo. Al fine di rilanciare gli itinerari, spesso identificabili con le aree interne, sarà necessario diffonderli nelle zone di maggior afflusso turistico. La regione dovrà incentivare la pubblicità e la conoscenza della nostra cultura, riuscendo a trasmettere l'idea che esiste una Sardegna alternativa a quella delle celebrate spiagge. Perché questa, in fondo, è la verità.

LA BIBLIOTECA NAZIONALE SARDA

Negli ultimi anni si è avuta una rinascenza della letteratura sarda. Questa nuova atmosfera culturale, percepibile in città come Nuoro, dev'essere afferrata e trasformata in qualcosa di duraturo, che rimanga al popolo sardo e che di conseguenza generi sviluppo. L'occasione per la lettura dei nuovi autori sardi, può portare a un progetto più ampio come quello di una Biblioteca della Cultura Sarda, nella quale prendono posto non solo le opere letterarie di tutti gli autori sardi, ma anche quelle degli autori che parlano della Sardegna. All'interno, come per la Libreria del Congresso americana, verranno conservati stralci audiovisivi della nostra musica tradizionale, unita a quella dei migliori artisti sardi. Sempre all'interno della Biblioteca della Cultura Sarda sarà prevista una raccolta scritta (e digitale) delle migliori tradizioni orali della nostra Regione. Un esempio di un buon lavoro, in questo senso, è dato dalla biblioteca sarda di Cargeghe, nel sassarese. Un buon lavoro con pochi mezzi, che facendo cultura, richiama eventi e studi di un certo livello.

L'immagine della Sardegna dev'essere gestita dalla Regione, che ha l'obbligo di fornire impulso ad ogni iniziativa culturale, meritevole di attenzione. Non parliamo solo dei singoli finanziamenti alle manifestazioni patrocinate, ma di una vera e propria opera di diffusione e pubblicità, intervenendo a rilanciare l'isola, i suoi abitanti, la sua storia e le sue tradizioni.

In questa sede evito di approfondire il discorso sulle campagne pubblicitarie in materia. Ma serve convinzione e professionalità e voglia di trasmettere un'idea positiva del nostro carattere e dei nostri averi, quali la lunga tradizione e la storia, per anni cancellata dal mito del "popolo

senza storia”.

SARDEGNA UGUALE BELLEZZA

La cultura non è solo sapere. La cultura è anche costruire. È necessario rivalutare le nostre città, i centri storici, le periferie, attribuendo a giovani architetti la progettazione delle nuove aree urbane, al fine di sviluppare una politica del buon gusto e della bellezza. La fortuna di noi sardi, in gran parte procurata dai nostri padri, è la bellezza naturalistica di ogni singolo metro della nostra isola. Il massimo sarebbe poter costruire sopra incidendo poco o nulla su questo spettacolo, ma non potremo costruire case invisibili. Tuttavia, come spiegato nel nostro programma di tutela dell’ambiente, è possibile rispettare questa bellezza costruendo con intelligenza.

La facoltà di Architettura dell’Università di Sassari, con sede ad Alghero, va fortemente sospinta in questa direzione, nel tentativo di dare un volto riconoscibile ai nostri centri abitati. Le città dovranno sempre più prevedere degli spazi verdi, giardini pubblici e boschi, destinati al cittadino per il tempo libero. Abbiamo l’onere di far crescere i nostri figli in ambienti sani, sicuri, dove l’aria è respirabile e gli edifici non siano un pugno nell’occhio al senso estetico. Per questo motivo dovranno aumentare le aree di ricreazione per i nostri bambini, parimenti con quelle di stoccaggio temporaneo dei rifiuti impossibili da smaltire nei cassonetti. Il binomio ambiente pulito – cultura deve proseguire e svilupparsi, perché arreca benessere.

Cosa proponiamo:

- Istituzione di una Biblioteca Nazionale Sarda, che raccoglie le opere letterarie e audiovisive degli autori sardi, nonché le opere sulla Sardegna. La Biblioteca servirà da centro propulsore per la cultura sarda nel mondo, fornendo un punto di ritrovo alla stregua della Libreria del Congresso americana.
- Rilanciare l'interno attraverso lo sfruttamento degli itinerari turistici già identificati nel sito istituzionale della Regione. Incentivare gli operatori turistici a proporre questi itinerari nei loro "pacchetti", proponendo sconti sulla pubblicità e sui mezzi di trasporto.
- Costruire una rete dei luoghi d'arte, collegata agli altri grandi siti artistici del Mediterraneo, al fine di raccordare la Sardegna al grande flusso turistico che coinvolge la Grecia, l'Italia meridionale, la Spagna Meridionale, il vicino Oriente e l'Africa Settentrionale. Apertura dei siti archeologici per tutto l'anno, sfruttamento dei flussi turistici e rilancio del patrimonio archeologico e museale.
- Affidare una percentuale cospicua delle opere urbanistiche e di riqualificazione ad architetti, al fine di migliorare la bellezza dei nostri centri abitati.
- Promozione di documentari naturalistici, a scopo pubblicitario, riguardanti il patrimonio artistico e archeologico sardo.

- Razionalizzazione dei finanziamenti regionali (e provinciali, su impulso della Regione), privilegiando le manifestazioni che siano in grado di proporre il binomio turismo – cultura. Per gli eventi in genere vale quanto abbiamo scritto sopra: la Regione deve promuovere la propria immagine, sapendo incanalare i flussi turistici.

SARDEGNA: TERRA DI SAPORI FORTI E MANI SAPIENTI.

Negli ultimi anni si è sviluppato il fenomeno del turismo legato all'enogastronomia. Le regioni maggiormente avvantaggiate sono state quelle che hanno conservato al meglio le proprie tradizioni vitivinicole e culinarie. La Sardegna sta lentamente recuperando terreno. Il proprio patrimonio eno-gastronomico rimane intatto e anzi si va riqualificando grazie alla diffusione delle certificazioni di origine controllata e protetta. Oltre a sviluppare turismo, l'enogastronomia è salvaguardia della tradizione. In una parola sola: cultura. Pertanto dobbiamo guardare al futuro premiando il sapere che proviene dal passato. Dobbiamo sforzarci di promuovere in tutte le sedi i nostri prodotti alimentari, diffondendo la specificità e quel tratto saliente che li contraddistingue: la genuinità. E' necessario che la Regione si impegni a non far disperdere il patrimonio culinario delle nostre madri e delle nostre nonne, favorendone lo sviluppo anche a livello universitario e scolastico.

Allo stesso modo la Sardegna è la patria di un artigianato unico, di vecchi mestieri che rischiano di perdersi nel tempo, a causa dell'automazione moderna. Il fallimento dell'ISOLA voluta da Eugenio Tavolara è un segnale preciso di questo abbandono. Il rimedio per le

vecchie professioni è da ricercarsi in una legge a carattere nazionale, tuttavia la Regione deve individuare nella formazione lo strumento utile per la salvaguardia.

Al fine di diffondere il nostro consistente patrimonio culturale serve affiancare ai siti istituzionali, che sono completi e ben fatti, una nutrita schiera di prodotti di alto profilo, sempre sul web, che ne sfruttino le attuali possibilità e i relativi costi bassi. Penso alla promozione di grandi portali tematici, sganciati da quelli attuali, che hanno carattere istituzionale e freddo e che non sono utilizzati dai navigatori se non in modo casuale e per informazioni di tipo burocratico. Serve una promozione a 360° in grado di diffondere tutti i nostri saperi.